

EDITORIA Nel recente lavoro di Andrea Scotto edito da Puntoacapo

Il racconto tra Francavilla Bisio e Novi nel saggio storico 'Il feudo e la città'



Il castello di Francavilla prima del restauro

Maurizio Iappi

■ Ritorna Andrea Scotto e il suo amore per il territorio. L'ultima fatica per Puntoacapo editrice è *Il feudo e la città. Racconti d'altri tempi tra Francavilla Bisio e Novi Ligure*, che sarà presentato in più occasioni. Si parte da Francavilla Bisio sabato 23 maggio, alle 16, alla Società di Museo Soggiorno "La Fontanella"; poi, domenica 24 maggio, alle 15.30, presso la Biblioteca Civica di Tortona; giovedì 28 maggio a Novi Ligure, alle 21, presso la Casa del Giovane di via Gagliuffi, in chiusura della rassegna Romanzi a Primavera.

La scelta di più sedi e orari diversi, oltre a venire incontro alle differenti esigenze del pubblico, ha anche una valenza legata proprio a questo libro, che racconta di storie e, soprattutto, di persone, che per vita e per lavoro sono legate sia a Francavilla sia a Novi. Proprio in assenza di antiche vestigia architettoniche, sono le "persone" di Francavilla Bisio a essere il vero "monumento storico" del paese: la vita di questa comunità è infatti erede di quella di istituzioni che già tre secoli fa affiancavano il potere feudale. Al Podestà nominato dal Signore Conte, infatti, erano affiancati due Sindaci e altri "Maestrali" (un ruolo simile a quello degli attuali assessori comunali) eletti con scrutinio segreto dai capitani di Francavilla a norma di Statuti che, anche se non ne abbiamo ancora rintracciato il te-

sto negli archivi, risultano citati e, soprattutto, applicati negli atti amministrativi che sono stati fonte primaria per la realizzazione di questo libro: una sorta di "condizione del potere" che all'epoca del cosiddetto "ancien régime" era ben più diffusa, qui da noi, di quanto i libri scolastici non lascino immaginare.

Dopo tre titoli dedicati al territorio novese e alle sue chiese come mai questa "fuga" verso la Vallesena?

«Più che una fuga, un ritorno: da giovane avevo dedicato i miei primi due saggi, nel 2001 e nel 2007, all'antico feudo imperiale di San Cristoforo, paese nel quale la mia famiglia è stata presente fin dal 1261. Oltre a questo, ho avuto la fortuna di aver conosciuto, ormai da più di quindici anni, amici francavillesi che, anche se in parte abitano fuori paese, quando c'è qualcosa da fare per la propria comunità non perdono occasione per darsi da fare. Questa condizione di cittadini novesi e, ma "francavillesi d'adozione", è comune ad alcuni personaggi del mio libro. Il loro partito dall'idea che il Feudo Imperiale di Francavilla (a cui solo nel XIX secolo è stata unita la comunità di Bisio, nata nel Medioevo come realtà indipendente) fosse una sorta di "piccolo mondo antico" raccolto ai piedi del castello, con una vita sempre uguale a se stessa, tagliata fuori, o quasi, da ciò che accadeva altrove: un'idea che il confronto con documenti originali, in massima parte



L'antica Parnocchia di Francavilla



inediti, ha smontato pezzo per pezzo. A cavallo tra XVII e XVIII secolo, in cui si vedono le prime avvisaglie dell'età contem-poranea non convertite pacificamente con sopravvivenza di età feudale, Francavilla era coinvolta in traffici commerciali e attività produttive ad ampio raggio e alto valore aggiunto, e i suoi Sindaci avevano un approccio ai problemi molto pragmatico, che teneva conto di ciò che succedeva attorno a loro, e anche molto distante dal paese.

Sindaci? Ma allora non era un dominio feudale?

«Sì: in quell'epoca era il Conte di Francavilla che nominava un proprio Podestà, scegliendolo tra gli avvocati e i notai della vicina città di Novi, incaricando di amministrare in sua vece il feudo. Questo funzionava, però, era affiancato da due Sindaci e alcuni "Maestrali" (una sorta di assessori comunali "ante litteram") annualmente eletti a scrutinio segreto dai capitani di Francavilla, a norma di

Statuti che, anche se non sono stati ancora ritrovati, sono esplicitamente nominati nei documenti che ho utilizzato per questo studio. L'autonomia amministrativa della comunità di Francavilla Bisio c'è, a suo modo, un "monumento immateriale" che ancor oggi possiamo vedere incarnato nelle molteplici attività che rendono vivo questo paese».

Il legame con Novi era solo questo?

«No, per due motivi. Il primo è che questi Podestà portavano in Francavilla una cultura giuridica, al proprio, che era prettamente novese. In quanto basata sugli Statuti del 1535 e sulle successive norme attuative, dalla quale prendono non solo riferimenti legislativi (per esempio, quelli sul controllo di pesi e misure) ma anche abitudini pratiche, come quella di appendere le "gride" (anche a Francavilla si chiamavano così, come ne *Il Promessi Sposi*) a una colonna nella piazza principale, esattamente come avveniva a Novi. Il secondo, è l'antico legame tra personaggi novesi e il territorio di Francavilla, testimoniato sia da Medici e Gaspari alla fine riproposte dall'abate Placido Lugano nel suo volume *I primordi dell'Abbazia di S. Rita Sordani*: si pensi che, ancora alla fine del XVII secolo, la Parnocchia di S. Maria delle Grazie di Francavilla, erede della presenza monastica cisterciense realizzata dall'Abbazia di Rivolta nel XIII secolo, possedeva terreni anche a Novi Ligure, precisamente nel Basso Pevero, territorio agricolo legato alla *Fazione gelfica della città*».

Gli, La Novi di parie guerra. Il libro che nel 2020 ha dedicato alla storia della città in cui sei cresciuto e tuttora vivi: è passando da qui che stai pensando di "tornare a casa" con un libro futuro?

«Beh, tornato già lo sono, grazie a Roberto Bove e a don Fabrizio Pessina che per le varie edizioni di "Predicatori" hanno chiamato noi volontari e volatili del gruppo "Amici chiesi di Novi Ligure" a occuparsi del racconto delle chiese campestri del Basso Pevero. Oltre a questo, Roberto Bove me sta facendo un lavoro enorme per ricomporre e conoscere questa parte della città, e grazie a lui sei pensando ad ambientare proprio qui un libro futuro: a Dio piacendo, perché no?».